

VareseNews

Il “miracolo” di don Isidoro continua a vivere in via Vesuvio

Pubblicato: Venerdì 12 Febbraio 2016



Antonio Marchesi non sopportava quei perdigiorno che ciondolavano come zombie tra il **parco di via Ugo Foscolo** e la **piazza Trento e Trieste** poi una sera **don Isidoro** gli indicò due ragazzi che si stavano iniettando dell'eroina nei loro sacchi a pelo buttati a terra nel giardinetto, davanti a tutti, e disse: «Non credi che come uomini, come cittadini e come cristiani abbiamo il dovere di fare qualcosa per aiutarli?». Antonio non dormì tutta la notte e il giorno dopo chiamò don Lolo per dirgli che sarebbe stato al suo fianco per fare qualcosa e da allora, sono passati più di 30 anni, non ha mai smesso di occuparsi di persone con una dipendenza.

«**Negli anni '80 l'eroina era una vera e propria piaga**, nei palazzi popolari che si vedono dietro la comunità era molto diffusa – racconta mentre guarda i casermoni di via Azimonti, il cosiddetto serpentone – iniziammo con un centro d'ascolto, un punto di riferimento per i giovani che volevano uscire da quella schiavitù. Poi ci rendemmo conto che le comunità erano piene e non sapevamo più dove mandare questi ragazzi e a don Isidoro venne l'idea di aprirne una qui».

Trovarono un imprenditore disposto a donare un terreno **in via Vesuvio** dove c'era una cascina diroccata e, mattone dopo mattone, la rimisero in piedi grazie all'aiuto di molti giovani volontari del liceo Crespi chesi misero a disposizione. Nel 1987, nell'estrema periferia di Busto Arsizio, aprì i battenti la comunità Marco Riva e da allora ha aiutato centinaia di disperati a tornare in società. «**Oggi le dipendenze sono cambiate** – racconta ancora Marchesi – allora era quasi esclusivamente eroina, oggi abbiamo tossicodipendenti da cocaina, eroina e cocaina insieme, droghe sintetiche, alcol».

Le droghe cambiano ma **loro sono sempre lì** pronti ad accogliere e ad aiutare chi vuole farsi aiutare: «Negli anni abbiamo aperto l'officina, abbiamo creato un orto, le strutture sportive – racconta – un po' alla volta il progetto di don Isidoro ha preso forma sulla base del modello che lui aveva pensato: un progetto logoterapico, basato sulla parola e sul dialogo, e uno ergoterapico che permette a queste persone di imparare un mestiere ed inserirsi nel mondo del lavoro». Grazie ad Aler sono riusciti a ristrutturare e prendere in affitto due appartamenti che fungono da residenza protetta prima di tornare nella società civile.

L'impegno quotidiano degli educatori e dei volontari tiene in vita il piccolo miracolo di don Isidoro, il prete degli emarginati, ucciso da un emarginato che stava aiutando, il **14 febbraio 1991**. Due cipressi con una croce in mezzo, una foto e un mazzo di fiori sempre freschi lo ricordano, così come quel cippo scavato a mani nude, un po' alla volta da don Lolo, simbolo della sua tenacia e del suo altruismo.

Orlando Mastrillo

orlando.mastrillo@varesenews.it